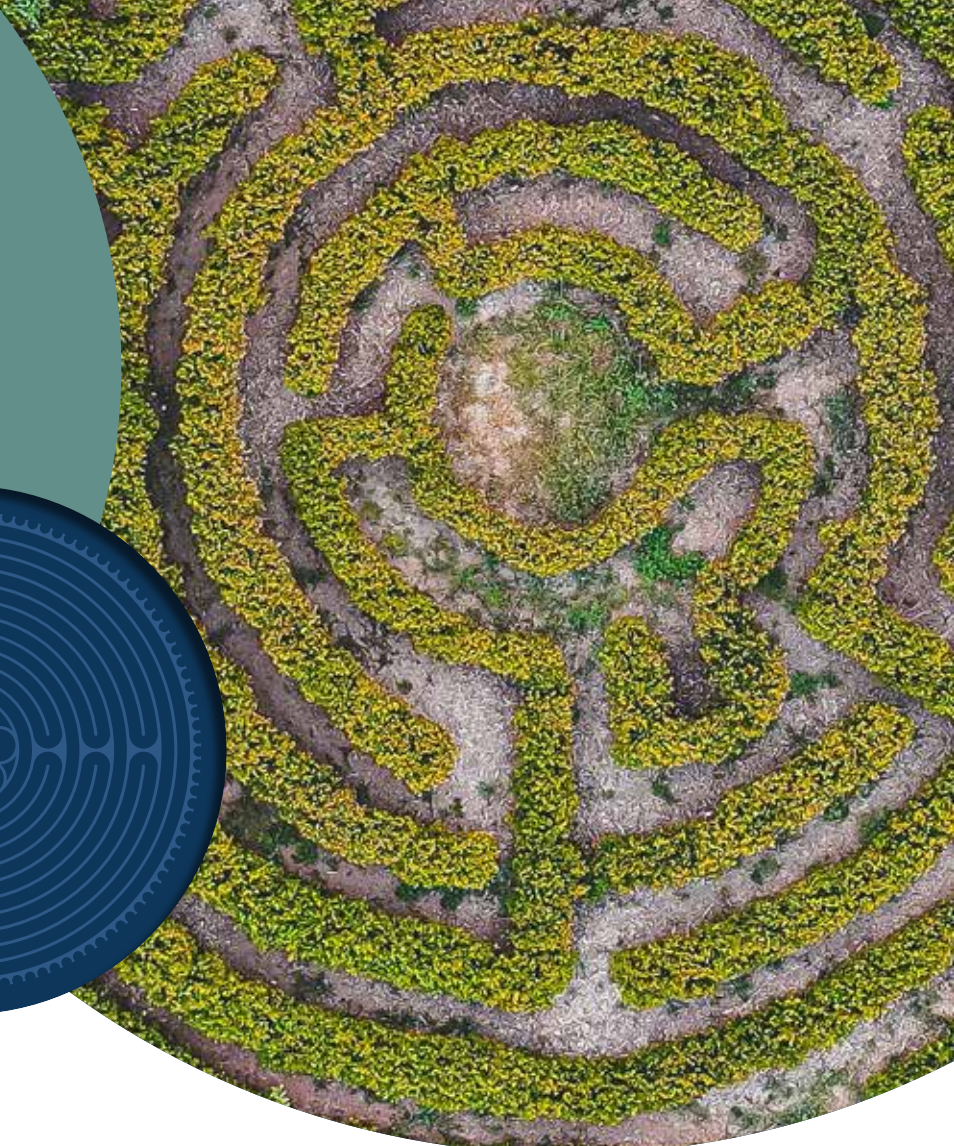




VENT'ANNI DI ARIANNA
PERSONE LUOGHI CONCETTI
E ORGANIZZAZIONI



arianna4

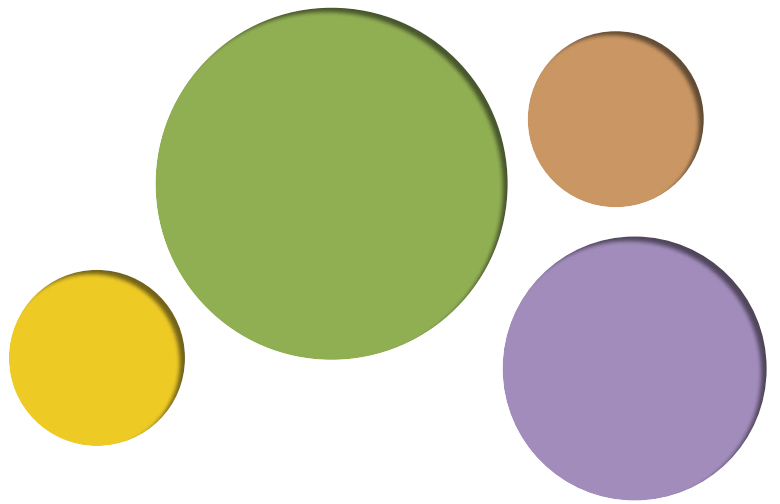
Inseguendo Arianna e le vie della valorizzazione

DI **Elisa Fulco**

 **Hyperborea**



arianna4



“Ritrovarsi nel contesto” e mettersi all’ascolto, è l’inizio di un viaggio intrapreso in occasione del format **“Arianna venti: persone, luoghi, concetti ed istituzioni”**, le cui coordinate sono il risultato di un ciclo di interviste da me curato, che ha raccolto le testimonianze dei protagonisti che hanno riflettuto sull’archivio che verrà, sulla multidisciplinarietà del cultural heritage e sulle nuove tecnologie a servizio dei temi strategici della contemporaneità: cultura, ambiente, educazione, welfare e democrazia. Dall’analisi dei casi sono emerse delle tendenze che ci accompagneranno nei prossimi anni, un futuro prossimo che è già presente.

Le migliori esperienze di valorizzazione nascono in ambienti ibridi, tra la dimensione fisica e digitale, navigando nell’orizzontalità dei beni culturali, collegando discipline e mondi diversi. Se da una parte i meta dati sempre più faciliteranno gli scambi e i punti di contatto, le Digital Humanities sono a capo di un processo che mette al centro l’umanità, la capacità di piegare e dare senso al mondo che stiamo progettando. Il web semantico e l’intelligenza artificiale stanno già aiutando nel nominare e riconoscere le “entità”, i nomi, i luoghi, le persone. Ma senza la capacità di creare una storia, se non una vera e propria narrazione, una prospettiva che ne determina e ne giustifica l’apparizione, i dati resteranno muti e i documenti silenti.

Attraverso l’oggetto digitale stiamo imparando a riconoscere come i “dati” che provengono da archivi, biblioteche e musei possono essere parte di un’unica grande famiglia, in cui ciascuno aggiunge un pezzo di comprensione e di approfondimento, come ben racconta l’esperienza della Estense Digital Library con il protocollo IIF. Che condivisione, partecipazione e accessibilità sono tre prospettive da adottare sia in ambito scientifico che divulgativo, come ha ricordato **Martina Bagnoli**, direttrice della **Galleria Estense**.

Che raccontare le collezioni, trasformare i documenti in storie, è ormai una tendenza internazionale, che spinge a mediare la complessità delle informazioni per adattarle a pubblici sempre diversi.

E che nella corsa alla digitalizzazione dettata dalla pandemia non bisogna scambiare il contenuto con il contenitore, le tecnologie sono semplici dispositivi in cerca di autorialità e di una chiara idea.

Ancora una volta l'aspetto più importante di ogni valorizzazione, sia fisica che online, si basa sulla capacità di facilitare la comprensione e rendere contemporaneo il passato, tenendo insieme storia, senso e significato. Che sempre più importante sarà il "come" si crea risonanza e vicinanza più che il "cosa", perché in fondo ogni oggetto, ogni collezione ha una sua specifica chiave narrativa (una sua voce, un suo canto). Gli stessi documenti bancari, spesso emblematici di un'aridità comunicativa, possono attivare delle storie come accade nel caso del progetto **"Il Cartastorie - Museo dell'Archivio Storico del Bando di Napoli"**, raccontato dal direttore **Sergio Riolo**, in cui la scelta adottata è stata quella di non esporre fisicamente i documenti ma di usarli come punti di partenza e di innesco narrativo. Per esempio, nel progetto "Il Caravaggio che non c'è: la Pala Radolovich" è la causale di pagamento, in cui la pala mai ritrovata è descritta, a permetterne la trasformazione in *Tableau Vivant*.

L'aspetto che accomuna i diversi interventi del format Arianna venti è l'insistenza sull'attualità e sull'utilità degli archivi, inclusa la necessità di aggiornare e potenziare il raggio d'azione della professione archivistica, rendendola centrale nella conservazione del presente oltre che del passato. Come ha ben raccontato **Luciana Duranti**, che nella sua esperienza professionale ha utilizzato la diplomatica come metodologia per riconoscere l'autenticità e il valore legale del documento digitale, sottolineando le potenzialità offerte dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale in ambito archivistico e le relative implicazioni etiche; come ha evidenziato, occorre insistere sull'importanza di mantenere uno sguardo critico e umano come antidoto per impedire di conservare insieme ai dati anche i pregiudizi, mettendo insieme gruppi culturalmente e disciplinarmente misti per educare le macchine.

Lo stesso **Giovanni Michetti**, ha sottolineato che quando si parla di inclusione e di giustizia sociale è necessaria una riflessione teorica e una modellizzazione che permetta di progettare *ex ante* i concetti che si intendono trasformare in pratica (la stessa classificazione di genere maschile e femminile può non essere più rappresentativa di identità gender fluid).

Così come la stessa democrazia si preserva tenendo in vita memorie scomode e il punto di vista fondamentale dei familiari delle vittime come hanno raccontato **Ilaria Moroni** e **Benedetta Tobagi** degli **Archivi per non dimenticare**; che la fragilità di

un territorio è leggibile nelle carte, e che l'archivio spesso permette di prevedere quello che regolarmente accade, come è emerso dalla testimonianza di **Gianni Palumbo** del progetto **Bradanica**.

La peste non diversamente dell'attuale pandemia riemerge dalle carte degli archivi creando moniti e analogie con il presente, come nel caso dell'**Archivio della Misericordia di Firenze**, raccontato da **Barbara Maria Affolter** e **Laura Rossi Galanti**. E che la tutela della stessa memoria scolastica ci ricorda la funzione di integrazione e di ascensore sociale dell'educazione, come ha evidenziato **Monica Grossi**, soprattutto oggi.

I casi indagati nella loro eterogeneità ruotano attorno all'utilizzo e alle potenzialità del software **Arianna**, che proprio quest'anno ha compiuto vent'anni e per l'occasione propone una nuova versione che mette al centro le entità e il contesto come luogo di incontro tra discipline diverse. In tanti nel settore archivistico si comportano come se il tempo si fosse fermato, ma dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che descrivere, archiviare e catalogare sono solo il primo passo di un ciclo vitale che dopo la tutela prevede necessariamente la valorizzazione e la sostenibilità. Descrivere e collegare i mondi è la via da percorrere per ottenere una visione olistica dei patrimoni, da leggere sia verticalmente che orizzontalmente, anche attraverso la visualizzazione dei dati (i pallogrammi della nuova versione di Arianna). Si tratta di unire i punti per infine scorgere il disegno, senza mai perdere di vista il contesto e soprattutto l'idea che tutto unisce. Sarà una pratica teoria a salvarci.

